

Le Belle Lettere 82  
*Particelle di rivolta, 1968*



Salvatore Gelsi · Roberto Rossetti

# Particelle di rivolta, 1968

*Romanzo poliziesco*

Asterios Editore

Trieste, 2024

Prima edizione nella collana Le Belle Lettere: Luglio 2024

©Asterios Abiblio Editore 2024

posta: asterios.editore@asterios.it

<https://www.asterios.it>

ISBN: 9788893132732

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI LUGLIO 2024

DA PRINTBEE — NOVENTA PADOVANA

Questura di Bologna, 31 dicembre 1967. Giorno di botti e di saluti. Dagli auguri si attendono partenze e arrivi, i trasferimenti voluti dal Ministero degli Interni. Ognuno ha mosso le proprie pedine per restare o avvicinarsi a casa, per salire di grado o avere destinazioni più prestigiose.

Le speranze per l'anno nuovo stanno tutte qui, sebbene qualcuno abbia già comprato il biglietto della lotteria abbinata a "Partitissima", lo show del sabato sera in televisione. Ma per quei milioni, in grado di cambiare la vita, occorrerà aspettare la notte della befana e avere un discreto culo.

Il maresciallo Paolo Cocchi e il brigadiere Adelmo Capitani hanno giocato a restare perché emiliani. Il maresciallo Balboni sarà certamente sostituito, dopo il grave incidente automobilistico in cui è occorso mentre inseguiva un ladro nel nuovo quartiere del Pilastro. Più ambiziose le attese dei dirigenti e dello stesso questore. Eppure, non è detto, una mazzata a rovescio può sempre arrivare: una bocciatura secca, di fatto un trasferimento punitivo, altro che la promozione desiderata!

Le prime indiscrezioni circolano già nel tardo pomeriggio. I due bolognesi della squadra mobile, a fine turno, partono per Este e di tutto ciò non si curano, perché agitarsi non serve a nulla, anzi fa sembrare proprio sfigati.

Li attende una serata di baldoria: l'appuntato Antonio De Franceschi, per tutti Nino – in virtù dei suoi centoventi chili – è andato da diversi mesi in pensione, sebbene abbia diramato da tempo un invito ai colleghi per la sua festa d'addio.

Poi, l'impegno di uno, ora una missione fuori sede per l'altro, la festa è sempre stata rinviata. Questa volta a San Silvestro però ci sta.

Durante il viaggio in auto ricordano l'anno morente, saltando da un fatto all'altro, come per volgergli le spalle.

«Per mesi questi studenti: scioperi, occupazioni, assemblee e noi dover intervenire di continuo», dice Cocchi.

«E il concerto dei Rolling Stones al palasport? Giovani cappelloni, abiti pittoreschi, le urla delle ragazzine, gli svenimenti: poi quante botte a quei trecento che senza biglietto hanno cercato di sfondare l'ingresso», aggiunge Capitani.

«Vero», replica l'altro «E quando a settembre, quando è arrivata la cosmonauta sovietica Valentina Tereshkova, la prima donna a essere stata nello spazio, l'abbiamo dovuta sorvegliare in città per due giorni. Turni di lavoro continuati senza riposo. Non è mai mancata a un appuntamento dei compagni», qui Cocchi sospira «Oh, le han fatto vedere tutto, dal radiotelescopio di Medicina fino a portarla a Cervia a mangiare il pesce».

Si ferma un attimo:

«Socc, ma quanti comunisti ci sono in Emilia?», si chiede, come se non lo sapesse «E noi lì in piedi. Nilde Iotti l'aveva definita il simbolo femminile della società socialista».

«E io cosa devo dire? Ho consumato quasi un paio di scarpe per seguire le marce della pace: da Sasso Marconi a Marzabotto per ricordare l'eccidio nazista, poi in città per le manifestazioni per la Grecia, il Medio Oriente, il Vietnam», rammenta il brigadiere.

«Già certe scarpinate...»

Ora pensano però all'ospite da cui sono attesi:

«Ma lo sai quanti casi ha risolto Nino con la sua sbadatagine? Da non crederci, così titubante e incerto, sempre per un caso fortuito trovava, perché ci sbatteva contro, quella prova o quell'indizio...», rivanga il maresciallo.

«Incapace di dire no a nessuno, neanche a me quando ero ancora un pivello. Quante risate: morso da un cane, innamorato come un ragazzino in Alto Adige, ferito di striscio... durante le riprese del film di Vancini», il commento dell'altro poliziotto.<sup>1</sup>

L'appuntamento è poco distante dal castello dei Carraresi, in una sala c'è pure un raduno dei democristiani. Qualche decina di chilometri e il panorama cambia bruscamente. Ma ora è tempo di pensare ad altro: una bella tavolata li aspetta.

De Franceschi fa gli onori di casa e presenta gli ospiti.

«A fianco a me è seduto il dottor Roberto Franchini dell'Università di Padova, un luminare di fisiologia. Poi il farmacista Paolo Rampazzo, l'avvocato Andrea Varotto, attuale vicesindaco e a capotavola l'imprenditore Antonio Schiavon della Veneta Mineraria, una grande impresa».

A giudicare dalle tre bottiglie di Tocai, come aperitivo per ammazzare l'attesa della nostra venuta, osserva il brigadiere, la serata si presenta allegra, e parecchio.

«I nostri ospiti che prendono? Abbiamo gli gnocchi al ragù, riso e bisi, bigoli con l'anatra... oppure il fegato alla veneziana, ma anche polenta e baccalà», l'industriale esorta alla scelta.

Si mangia di gusto e s'innaffia il desinare con due bottiglie di Merlot e una di Cabernet.

Come accade quasi sempre, se lontani da Bologna, l'avvocato

---

<sup>1</sup> Eventi in Gelsi-Rossetti, *La strada dei sogni infranti*, Il Rio, Mantova, 2021.

chiede dei comunisti che amministrano la città, in particolare di Guido Fanti, il successore di Giuseppe Dozza. C'è da rispondere? Solo con un "Mah." Eppure, non basta, gli studenti a Bologna hanno fatto casino occupando l'università, stessa cosa nella vicina Padova e altrove.

«Non capisco perché la polizia li lasci fare, questi giovani hanno abbracciato il marxismo e parlano di rivoluzione. Nella mia impresa non ci sono più i sindacalisti di una volta, per una cazzata dall'altra parte del mondo, vogliono far sciopero. Non sanno nemmeno dove sia il Vietnam e nemmeno sono stati in America, lo fanno solo per rompere i cojoni».

Cala il silenzio. Difficile dare risposte, meglio bere un altro bicchiere.

Così il farmacista sposta il discorso su un fatto di cronaca locale.

«Che si dice degli strani fumi e degli avvistamenti, la settimana scorsa, al Buso dei briganti?»

Risponde Schiavon:

«Ho letto sul "Gazzettino" di una fiaccolata di contadini l'altra notte, han visto apparire sul cucuzzolo una figura... I più vecchi han pensato al Santo o allo stregone. Si tratta di contadini ignoranti e creduloni».

«A dar retta ai giornali o alle voci della gente si perde solo del tempo», commenta il medico.

«Era una bella storia quella del Santo, una fiaba. Mia nonna la raccontava sempre, ma ora l'ho dimenticata» dice De Franceschi.

Il solito Nino, pensa Capitani.

«Se permettete», interviene il medico, «io la conosco bene».

«Allora racconti» invita il maresciallo, riempiendosi il bicchiere.



«Sulla spianata del Monte Cinto si vedono ancora le buche, dove ladri e furfanti fabbricavano nel passato la polvere pirica. Scendevano lesti come caprioli per calare sui malcapitati viandanti. Nessuno era al sicuro. Il governo di allora, per sradicare la mala pianta, ricorse a estremi rimedi. Nel 1848 il generale Radetzky cominciò a combatterli, fino a quando mise fine alla banda con lo sterminio del 15 marzo 1856: cento impiccati sulla piazza d'Este! Non tutti furono presi, mio nonno il dottor Vittorio Franchini salvò il suo cocchiere, doveva aver capito fosse uno della banda dei ladri. Quell'uomo visse in una caverna per il resto della vita e divenne quasi un santo per la gente del posto: curava gli infermi, aiutava le vedove e gli orfani, soprattutto pregava e diceva di pregare per tutti. Nelle notti di luna piena, lo si poteva vedere sulla cima del sasso con le braccia in croce come Cristo, l'aspetto pietrificato, da non sembrare nemmeno più un uomo».

«Ma vi sembra possa essere vissuto centocinquant'anni e più? Non è lui che han visto? Non ha senso... solo fandonie o stupidaggini», l'avvocato lo dice con un timbro di voce alto, come se arringasse in tribunale.

«Voi che ne pensate?» chiede ai colleghi di Bologna l'ex poliziotto.

«A me viene in mente una burla, qualcuno si vuole divertire alle spalle degli altri», il brigadiere Capitani è lesto a intervenire.

«Non so se si tratti di uno scherzo, però qualcuno potrebbe approfittare della leggenda popolare per farci gli affaracci suoi, magari poco puliti. La passerebbe liscia e non ci sarebbe nessun colpevole» osserva il maresciallo.

«Cosa si può nascondere in quelle fosse nella roccia, non

certo un tesoro?» chiede De Franceschi, quasi fosse ritornato indietro nel tempo.<sup>2</sup>

«Un tesoro proprio non credo», fa il farmacista, «gli *schei* è meglio metterli al sicuro in banca».

«Certo che voi poliziotti siete dei bei tipi. Sospettosi per natura. Noi Franchini, da tre generazioni siamo medici, il nostro cognome potrebbe anche essere la traduzione di Frankenstein. Mary Shelley, quando scrisse “Frankenstein o il moderno Prometeo”, aveva solo diciannove anni e si trovava in Italia insieme a Lord Byron; e qui a Este abbiamo una Villa Byron...»

«Nei film, Frankenstein è il mostro, non il dottore», osserva il brigadiere, appassionato di cinema».

«Le stupidaggini dei film dell’orrore, lui era il dottore, l’uomo a cui ha dato vita non aveva alcun nome, poi diventò un violento omicida», osserva quasi stizzito il farmacista.

Dopo questa discussione un po’ faceta, sul tavolo ci sono otto bottiglie vuote. La mezzanotte è passata con altre due bottiglie di spumante per i rituali auguri. In cielo appaiono gli ultimi lampi dei fuochi artificiali.

«Fermatevi a dormire da me, non potete certo guidare fino a Bologna. Rischiate di farvi togliere la patente dalla stradale o dai carabinieri, e allora sai i giornali, la questura...»

«Forse Nino ha ragione», dice Capitani nel vedere gli occhi cerulei del maresciallo un po’ persi nel vuoto.

«Ho tanto posto, fratelli e sorelle sono lontani, sono rimasto solo. Ripartirete domattina» insiste De Franceschi.

Saluti e strette di mano con la tavolata locale. Nino con

---

<sup>2</sup> Un tratto della trama del poliziesco di S. Gelsi e R. Rossetti, *L’oro non dimentica*, Radici future, Bari, 2019.

la sua automobile davanti, i due poliziotti dietro.

Sulla strada provinciale B.9, vicino alla località Piombà, c'è la cascina di Nino. A una decina di chilometri si vede il Monte Cinto, con la "Busa dei briganti". S'incontrano poche auto, ma da un incrocio s'immettono sulla provinciale due camion, sono entrambi autobotti. De Franceschi un po' per il troppo vino, un po' perché insonnolito, rischia di sbatterci contro. Frena di colpo e quasi Capitani sta per tamponarlo, lo evita soltanto spostando l'auto sul ciglio della strada.

«Chissà dove vanno a quest'ora?» domanda al suo superiore.

«Con tutto il vino bevuto, mi sento una botte anch'io».

Arrivati alla cascina di Nino, stanchi e alticci, non resta loro che dormire.

\*\*\*

Bologna, sui colli a villa Margherita.

Appuntamento è alle 22,00 per il veglione dell'industriale. Arrivano una trentina di invitati, alcuni con signore impellicciate di visone o di leopardo. Altri sono single, termine da pochissimo in uso al posto di scapolo, come usava anni addietro sui documenti d'identità. Non c'è un'auto parcheggiata con una cilindrata inferiore ai 2.000 cavalli. Tartine al caviale, champagne come se piovesse, invece sta iniziando a nevicare. Una decina i camerieri a girare nell'enorme salone dove sono stati posati una dozzina di divani davanti a una specie di pista da ballo. Un'intera orchestra accompagna futili chiacchiere, pettegolezzi, riverenze e convenevoli.

Quelli che si dice contino a Bologna ci sono tutti: industriali,

avvocati, commercianti, professori, rappresentanti delle istituzioni politiche locali e governative, nella fattispecie coloro che sono i “vice”: il vice sindaco, il vice prefetto, i vice presidenti di vari enti...

Alle ventitré viene servito un risotto all’aragosta e champagne in attesa della mezzanotte. Subito dopo il botto e gli auguri, in pista quattro ragazze si esibiranno in uno striptease. Il padrone di casa ha organizzato la serata come se si fosse nella “Dolce vita” di Fellini. Ma quella era roba vecchia e da romani, i bolognesi sono ben più avanti. Dopo l’una tutti gli invitati sono invitati nel seminterrato dove una grande piscina riscaldata potrà accoglierli e come pescecani, le quattro ragazze vi nuoteranno nude come mamma le ha fatte. Lui ama stupire chi ha la fortuna di essere suo ospite.

\*\*\*

Al risveglio del primo dell’anno, a mattina inoltrata, il maresciallo ripensa a quelle due autobotti, mentre prendono il secondo caffè.

«Dove potevano andare? Cosa potevano trasportare Nino?»

«Qui non ci sono stabilimenti industriali, è difficile anche far benzina su questa strada».

«Beh, un salto a questa *busa* la voglio fare, prima di andarcene, chissà non si trovi un brigante come Pruspron».<sup>3</sup>

Ai piedi del monte, dei contadini dicono di aver visto nella notte, luci e fumi, uscire fuori dalle tante grotte o *buse*. Nino ri-

---

<sup>3</sup> Celebre brigante bolognese, un ome alto due metri che dettava legge fino ai confini con il ferrarese. Guidava gli *Insorgenti*, circa duecento uomini contro l’occupazione dei francesi di Napoleone. Finì ghigliottinato nel 1810.

mane con loro, Cocchi e Capitani iniziano a salire lungo un sentiero. La curiosità è troppa. Svelata ben presto, da un foro del monte si accede all'interno tramite una moderna scala in metallo fino a un ascensore che scende di tre piani. Quando le porte si spalancano appare sul fondo del corridoio un laboratorio.

E chi c'è? Il dottor Roberto Franchini, in camice bianco, con altri due uomini. Alle pareti moderni macchinari e teche refrigerate. In una di queste c'è un cadavere ben conservato, si direbbe surgelato.

«Mi spiega che posto è questo e cosa sta facendo dottore?» chiede con cipiglio il maresciallo.

«Esperimenti di criopreservazione: tessuti e cellule vengono conservati a -200 gradi per mantenerne inalterata la struttura e la funzione. Il processo di congelamento è molto lento per non alterarli, si impiega l'azoto liquido, il cui punto di congelamento è -196 gradi. Il problema da risolvere è ancora il defrost, lo scongelamento. Posso criopreservare un paziente considerato 'realmente morto' soltanto dopo che il cuore ha smesso di battere per 4/6 minuti, in quest'arco di tempo devo intervenire per evitare la morte cerebrale. Si fa ripartire artificialmente il battito cardiaco così da far drenare il sangue e i liquidi dall'organismo fino a sostituirli con altre sostanze: i crioprotettori, evitando la formazione di cristalli di ghiaccio, altrimenti dannosi per le cellule. Il cervello è separato dal resto del corpo e adagiato in un contenitore con azoto liquido, sempre a -196 gradi. Quello che vede lì è un architetto veneziano. Si è sottoposto volontariamente al trattamento, nella speranza che un domani la scienza abbia le conoscenze e la possibilità di riportarlo in vita».

«E fate tutto ciò segretamente? Non ho visto alcuna indicazione o targa all'esterno».

«Al secondo piano c'è una piccola clinica privata per malati terminali, sei posti letto di chi volontariamente intende prestarsi al trattamento per ritornare in vita e sconfiggere la morte» afferma soddisfatto e convinto il medico.

La replica del maresciallo non si fa attendere:

«Lei è un mezzo brigante, uno scienziato pazzoide, proprio come il dottor Frankenstein del romanzo. Vedremo cosa dirà l'Ordine dei medici a riguardo».

«Sono di fronte ai soliti 'sbirri', non diversi dall'epoca del Papa re, poiché siete di Bologna. Ignari del progresso scientifico. Pensate al trapianto di rene, guarda caso l'hanno fatto da un cadavere proprio al policlinico Sant'Orsola pochi mesi fa. In questi giorni c'è stato il trapianto di cuore del professor Barnard. La strada della scienza medica è questa: allungare la vita e vincere la morte. Ma voi non potete proprio capire».

«Vedremo cosa ne penseranno in questura a Padova, quando faremo rapporto. Sono quasi sicuro che non leggano questi romanzi di fantascienza», spegne la conversazione il brigadiere.

Davvero uno strano primo dell'anno. Sulla strada di ritorno Capitani chiede:

«Maresciallo, crede nella scienza?»

«Ho fatto il liceo classico al Galvani, di ricerca scientifica non so nulla. E tu?»

«Figurarsi, ho fatto le scuole serali, mi fido del buon senso. Per il resto, non so».

«Che impressione hai avuto di quello scienziato?»

«Un paraculo, uno scemo».

«Se non un truffatore bello e buono».

E di dementi ce ne sono in abbondanza: 108 persone, anche ragazzini, finiti negli ospedali di Bologna, una dozzina ha subito l'amputazione delle falangi, provocate da ustioni più o meno gravi.

È andata peggio da altri parti, specie al sud, dove gli infortunati sono quasi duemila. L'effetto dei petardi a festeggiare il nuovo anno.

Entrando a Bologna l'auto deve schivare ancora cocci, bottiglie, resti di petardi, immondizia di ogni sorta, i netturbini sono già al lavoro per ripulire le strade.

Nel pomeriggio, al rientro in questura, si apprendono le novità decise dal ministero, retto da Paolo Emilio Taviani: il dirigente è adesso il dottor Giulio Riccò, proviene direttamente dal Ministero. Anche il questore è cambiato, da Vercelli arriva Alessandro Campana. Girandola a palazzo di Giustizia anche tra i sostituti procuratori.

Leggendo la cronaca de "il Resto del Carlino", del 2 gennaio, si apprende del prossimo approdo in Procura di Maria Rosa Lucchi. Ha 29 anni ed è una delle otto donne magistrato in servizio in Italia. Dal 9 febbraio 1963 il Parlamento aveva approvato la parità dei sessi negli uffici pubblici e nelle professioni. La Lucchi è una milanese. C'è un'intervista, con tanto di fotografia.

Passando ai decessi, risulta morto Mauro Modenesi: Era ricercatore all'Istituto di fisica dell'università. Si era sentito male qualche ora dopo l'alba, nella villa dell'industriale Enzo Frascaroli. Al pronto soccorso del Sant'Orsola il compito di certificare la morte per collasso cardiaco.

«Madòsca», il commento di tutti i lettori nei bar: «un infarto a 27 anni!»

Alla squadra mobile ha preso servizio, prima della Befana, Antonio Lo Prete, con i gradi di maresciallo capo. Di nascita è foggiano e l'accento non lascia dubbi. A fare gli onori di casa è il brigadiere Capitani.

«Vedrà che si troverà bene a Bologna».

«Il dirigente ha convocati tutti alle undici. Ci parlerà il nuovo Questore».

L'ingresso del maresciallo Cocchi fa proseguire le supposizioni su quell'improvvisa riunione alquanto anomala.

«Ci scommetto che "lassismo" sarà la parola usata del Questore e a cascata del dirigente. Accusa che ci scivola addosso per l'attivismo degli studenti contro la riforma del ministro Gui, l'occupazione della facoltà di Medicina, lo sciopero dei professori dei mesi scorsi. Così dovremo fare "barriera" contro il diffondersi del comunismo nei giovani. Ci sono state troppe manifestazioni a Bologna, contro il golpe dei colonnelli in Grecia, a favore del Vietnam, per la pace in Medio Oriente. E poi quell'immagine di Che Guevara, comparsa per la prima volta, non promette niente di buono, diventerà il nuovo Gesù Cristo per adolescenti rivoluzionari».

«Già i giovani stanno cambiando, nell'arco di pochi anni sono irriconoscibili. Quando in primavera al palazzo dello sport sono arrivati i Rolling Stones mi sembrava di essere in un pianeta sconosciuto», aggiunge Capitani.

«Chitarre elettriche in chiesa – non c'è più religione – e quel prete di Barbiana che voleva tutti gli studenti promossi nelle scuole!»



Lo squillare del telefono interrompe Lo Prete. Ascolta brevemente e poi, appoggiata la cornetta:

«Brigadiere andate a fare un giro, pare che tutta strada Maggiore sia stata imbrattata di scritte e di falci e martello».

«Troveremo certamente chi è stato...»

Lo sguardo severo del nuovo maresciallo ammutolisce Capitani.

Il maresciallo foggiano non sa quanto i bolognesi siano sempre pronti a discutere su tutto, senza limiti di tempo, perché ognuno pretende di avere l'ultima parola. Un vizio che il brigadiere non è riuscito di togliersi del tutto di dosso.

Di cosa si parla in città? Tiene banco l'omelia del primo gennaio dell'arcivescovo Lercaro. Auspicava la pace nel Vietnam e ha condannato i bombardamenti americani. Così ha stupito parecchi fedeli, oltre a preti e parroci. L'incontro in Comune con il sindaco Fanti era avvenuto il 22 dicembre, insieme agli auguri di Natale, avevano lanciato insieme la proposta di dedicare il primo giorno dell'anno alla "pace universale".

Piazza Maggiore è il luogo dove in tanti si ritrovano a discutere, gli sportivi sono invece al bar Otello di via Orefici, cuore dei tifosi del Bologna.

«Ecco, aperte le porte delle chiese ai comunisti. E la rivoluzione quando la facciamo?»

«Ma va là. Sei rimasto indietro, ai tempi di "baffone", ma l'è *mort al cumpagn* Stalin».

«Brisa, non ti ricordi quando nel 1956, per i fatti d'Ungheria, il partito e il vescovo avevano smesso di parlarsi, neanche si salutavano».

«Eh... Poi nel 1965, il sindaco Dozza lo è andato a prendere

alla stazione, Lercaro, al ritorno dal Concilio Vaticano II. La diplomazia del partito non sbaglia mai».

«Lercaro è vecchio. Alle costole gli hanno appiccicato Monsignor Civardi. L'ha voluto Paolo VI. Vedrai, lo fanno dimettere. Per Roma è un comunista, fai un po' te».

Più laici i commenti – ancora vivi – sulla partita giocata nel pomeriggio di San Silvestro a S. Siro contro il Milan.

«Hai visto come gioca Rivera? Il gol in diagonale e la punizione calciata sulla testa di Prati?»

«E dire che Haller aveva pareggiato, poi Sormani ha segnato di mano, non di petto...»

«Il gol era buono, l'ho visto bene era di petto».

«Te, sei uno juventino o un interista, la rete andava annullata...»

C'è chi allarga il discorso all'allenatore Carniglia, a Pascutti troppo vecchio, al portiere Vavassori che «non ha presa nelle mani», a Haller, «il tedesco gioca bene una partita su cinque», finora un solo gol segnato.

«Lo fa apposta. La moglie vuol andar via da Bologna».

«La signora Waltraud è la sua procuratrice: alta, brutta, secca e sempre incazzata. È per quello... lui... è un romagnolo, mica tedesco con le donne».

«Ci hai fatto caso come preferisce le partite in trasferta, quando lei non c'è...»

Mentre la città aspetta la Befana è ritornata la neve. I bambini attendono i dolciumi nella calza fatta appendere dai genitori, gli adulti l'estrazione dei biglietti vincenti della lotteria.

«Ragazzi abbiamo una rognà», Lo Prete e Cocchi sono appena usciti dalla convocazione con dirigente e questore.

«Di che si tratta?», chiede il brigadiere.

«Ha fatto un cazziatone come si deve. Ricordando come nelle maggiori città d'Europa le proteste dei movimenti studenteschi erano arrivate a Bologna fin da gennaio dello scorso anno. Prima con gli studenti dell'ISEF a chiedere il diploma di laurea. Poi l'occupazione dell'aula magna dell'università rimandando l'inaugurazione dell'anno accademico. Nei mesi successivi occupate le facoltà di chimica, di lettere e l'istituto di fisica. Scendono a manifestare anche le scuole superiori: il Righi e l'Aldini-Valeriani» dice Cocchi.

«E allora?» chiede il brigadiere.

«Ho ancora nelle orecchie le sue considerazioni finali».

«Tutti devono ritornare un po' bambini al cospetto dell'autorità costituita, insomma di fronte a me che rappresento il potere. La legge... tutte le leggi, quelle conosciute e quelle sconosciute, solo così l'indiziato ritorna fanciullo. E io divento il padre, il modello inattaccabile, la mia faccia diventa quella di Dio, della coscienza... Cosa credete? Queste sono le basi su cui si poggia l'autorità costituita! Il popolo è minorenne, la città è malata. Ad altri spetta il compito di curare e di educare. A noi il dovere di reprimere! La repressione è il nostro vaccino! Repressione è civiltà, quella del domani».

«Sono state parole sante. Così io e la mia squadra saremo d'appoggio alla sezione politica, gli studenti diventano il nostro obiettivo. Credo che il Questore intenda mettere la giunta, cioè Fanti e il PCI, contro il movimento studentesco, quindi non dobbiamo fargliene passare nessuna. Vuole arresti a ogni manifestazione» continua Lo Prete.

La perplessità si legge sui volti di Polito, Lo Cascio, Ardiz-

zone, Groppi e Capitani, ma dura pochi secondi. Il suo discorso non è ancora finito.

«Cocchi e il maresciallo precedente sono stati accusati di indulgenza, io userò il pugno di ferro. Anche da voi subalterni, pretendo obbedienza e rispetto gerarchico».

«Con un numero di agenti ridotto, mi occuperò dei soliti criminali da quattro soldi, tu Capitani starai con me» conclude Cocchi.

Il brigadiere tira un sospiro di sollievo. Temeva di finire a scontrarsi in piazza accanto a quelli della Celere. Pensa:

«Questo maresciallo è un fanatico».

«Tu Capitani devi occuparti subito di una sciocchezza, ma devi mostrarti determinato e prenderla sul serio. Sai la nuova sostituta femmina, forse per avere qualche cosa da fare, ha deciso per l'autopsia al quel ricercatore di fisica morto d'infarto. Si sussurra abbia studiato alla Normale di Pisa con suo fratello, così vuole vederci chiaro».

«Le male lingue a palazzo di giustizia sono già attive ed è pure racchia», commenta il maresciallo capo.

«Già, sai che caso» risponde l'altro sottoufficiale.

«Attivati e fai un'indagine coi fiocchi. Non troverai niente. Ma in Procura – si dice – non vedono l'ora di sputtarla. In tal modo, le assegneranno le cose più stupide, da donniciola. Valla a trovare, poi aprirai il solito fascicolo contro ignoti e dopo un po' diventerà materiale d'archivio».

La befana porterà i risultati dell'autopsia e anche i milioni della lotteria: centocinquanta sono finiti a Roma, quindici di consolazione in città. Il Bologna allo stadio comunale ha liquidato l'Atalanta per 5-0, ma dopo quattordici partite è solo al

nono con 14 punti, mentre il Milan ne ha 21. Sui giornali fa scalpore la notizia della commissione d'inchiesta sui fatti di luglio 1964, con il coinvolgimento dei carabinieri del generale De Lorenzo.

«Un tentativo 'all'amatriciana' di colpo di stato? Chissà? Mai sentito niente», la reazione del brigadiere.

«Perché non ti ricordi di alcuni particolari, solo ora venuti a galla, allora non potevamo capire fino in fondo» replica Cocchi che pare saperla lunga.

Il referto dell'autopsia di Modenesi in effetti lascia lo spazio ad alcune perplessità.

Ufficialmente è morto d'infarto, ma aveva la leucemia: globuli rossi bassissimi e quelli bianchi quasi nulli, disvalori nei trombociti. Possibile non se ne fosse mai accorto? Che non avesse contattato qualche medico? Che fosse stato curato da qualche ospedale? Dal 1958 esistevano due farmaci chemioterapici specifici. Aveva solo ventisette anni!

Quanto al nuovo sostituto donna, difficile non definirla "segaligna". Occhiali a tartaruga spessi, magrissima, nessun attributo di femminilità, a Bologna valutata all'istante dalla dimensione delle zucche, cioè dalle tette.

«Brigadiere vada all'istituto di fisica dell'università, forse poteva non sapere di essere gravemente malato. Veda se si può supporre come causa, una morte sul lavoro, cioè determinata da fattori inerenti alla professione svolta, per incuria o responsabilità dello stesso istituto. Voglio vederci chiaro».

«Veramente noi della mobile...»

«Brigadiere non ha mai sentito parlare di omicidi bianchi? Sono delitti anche quelli!»

«Come crede, mi attivo».

«Io, per quel che mi riguarda, apro un fascicolo ‘contro ignoti’. Mi tenga costantemente informata».

«Comandi, dottoressa».

L’istituto di fisica di via Irnerio l’anno precedente era risultato uno dei luoghi dove il movimento studentesco era stato molto attivo. C’era stata un’assemblea agitatissima, con i parlamentari locali, il sindaco, i professori di ruolo e gli studenti di altre facoltà.

Capitani va direttamente dal professore Alfredo Speranza, il direttore dell’Istituto. L’accoglienza è bonaria, non comprende cosa voglia Capitani, così la prende da lontano.

«Deve sapere come nella seconda metà del Seicento, quando ci sono le prime ricerche sulla luce, il gesuita Francesco Maria Grimaldi del collegio di S. Lucia eseguì il primo studio sulla ‘diffrazione’, termine da lui coniato, per distinguerlo da riflessione, rifrazione e propagazione rettilinea. La sua collaborazione con l’astronomo Giovanni Battista Riccioli apre la fisica bolognese ai fenomeni meccanici, trovando la conferma della legge galileiana della caduta dei gravi, in un esperimento dove i pesi furono fatti cadere dalla torre degli Asinelli».

«E Galvani?» chiede il poliziotto.

«Aspetti, viene dopo. La prima cattedra di fisica è del 1711 assegnata a Jacopo Bartolomeo Beccari, a lui si deve la scoperta del glutine; trent’anni dopo Francesco Maria Zanotti, Francesco Algarotti e Laura Bassi replicheranno gli esperimenti sulla luce di Newton, mentre Luigi Galvani esporrà la sua teoria sulla ‘elettricità animale’. Nel primo Ottocento l’indirizzo delle ricerche punta sui fenomeni elettrici e magnetici,

Augusto Righi contribuirà alla teoria elettromagnetica di Maxwell che apre alle scoperte di Guglielmo Marconi».

«Direttore, mi interessano le ricerche di oggi».

Ma lui continua: «Dall'immediato dopoguerra, sotto la direzione di Giampietro Puppi, l'istituto di fisica si indirizza a importanti ricerche nell'ambito della fisica nucleare e delle particelle elementari, le stesse condotte in centri di ricerca internazionali come il CERN di Ginevra. Si lavora con il CNEN al reattore nucleare di Montecucolino e al radiotelescopio di Medicina. Che altro vuole sapere?», presumendo che il brigadiere di polizia non sia propriamente venuto lì per ascoltare la prestigiosa storia dell'Istituto.

«Di quali ricerche si occupava l'assistente Mauro Modenesi?»

«Le confesso di avere poco tempo, mi aspetta una lezione. Può scendere negli scantinati, lì ci sono i laboratori: vi troverà il professor Giulio Monti. Quel giovane ricercatore era del suo team».

Si scendono due rampe di scale, una porta si apre su un lungo corridoio. Dopo alcuni metri uno svincolo conduce ad altri due varchi. C'è la scritta "laboratori di ricerca" e ovunque cartelli con "vietato entrare". Una porta è socchiusa, si sentono delle voci. Bussa e si sporge sull'uscio con la testa senza entrare, vede quattro persone attorno a un tavolo.

«Lei chi è? Cosa cerca? Qui non si può accedere», le parole hanno una forte inflessione straniera.

«Polizia, cerco il professor Monti».

«Nel laboratorio, lungo il corridoio di fronte. Suoni il campanello. Tutte le porte sono chiuse», il tono è scocciato, può sembrare scorbutico.

Dopo qualche minuto di attesa dopo aver suonato a un citofono all'ingresso del laboratorio di "Fisica sperimentale", viene accolto da una giovane in camice bianco.

«Prego».

«Sono il brigadiere Capitani. Devo chiedere alcune cose al professor Monti. Si tratta del dottor Modenesi».

«Capisco, sono Mariangela Gelati. Mi segua fino al tunnel, il professore è lì».

Vedendoli arrivare, un uomo sui cinquant'anni, alto e rosso di capelli, si avvicina, rivolgendo uno sguardo interrogativo, quasi seccato verso la Gelati.

«Il brigadiere Capitani della Questura. Deve prendere delle informazioni riguardo a Mauro, mi ha detto», dice, fin troppo frettolosamente, la donna.

«Era un suo collaboratore, mi ha detto il professor Speranza».

«Vero. Uno dei miei migliori assistenti».

«Era a conoscenza della sua malattia?»

«No, ho saputo che è morto d'infarto al miocardio. Siamo ancora sconvolti qui».

«L'autopsia, però, parla di leucemia».

«Non ne aveva mai parlato, almeno con me».

«E non se ne era accorto?»

«Chissà? Davvero non saprei, mi creda. La nostra reciproca conoscenza era esclusivamente di tipo professionale».

«Quali tipo di ricerche state facendo?», lo incalza, anche se a naso gli pare strano che nessuno avesse avuto il sentore di una malattia così debilitante.

«Particelle elementari».



«E cosa sarebbero?»

«Provo a spiegare, nel modo più semplice possibile. La fisica delle particelle elementari è detta anche “fisica delle alte energie”, perché studia i costituenti fondamentali della materia e le loro interazioni attraverso esperimenti. Per la nota equivalenza massa-energia ( $E=mc^2$ ), disporre di energia sempre più alta significa “creare” particelle di massa sempre più elevata. È possibile farlo solo utilizzando speciali apparecchiature come gli “acceleratori di particelle”, che consentono di sollecitare cariche a energie elevatissime».

«Qui disponete di un acceleratore?»

«Si trova qui accanto. Le particelle vengono fatte collidere fra di loro e negli urti si producono altre particelle, a loro volta decadono come particelle figlie. E così via. Dall’analisi di tali dati è possibile risalire alle caratteristiche della particella madre. L’identificazione si fa tramite i rivelatori, cioè strutture composte da una serie di apparati in grado di misurare le caratteristiche di energia e di traiettoria delle particelle stesse: così se ne determinano la tipologia».

«Non capisco bene a cosa possano servire».

«Già, è fisica sperimentale. Le teorie studiate dalla fisica delle particelle seguono i principi della meccanica quantistica. Il principio fisico è quello degli urti ad elevata energia: facendole collidere tra di loro ad alta energia cinetica, con una velocità prossima a quella della luce. Ci sono due modi per rilevare nuove particelle subatomiche: i rivelatori passivi a terra come la camera a nebbia o la camera a bolle che sfruttano le collisioni naturali – ma queste le utilizziamo per le lezioni agli studenti – oppure, tramite un acceleratore per produrre

fasci di particelle ad alta energia. In questo caso, il vantaggio sta nella luminosità e nella frequenza di collisione, che è maggiore e più controllabile. Lo scopo è “vedere” particelle molto più piccole della lunghezza d’onda della luce incidente».

«Può essere pericoloso per la salute?»

«Forse. Non esistono ancora studi scientifici come per i raggi X, ma prendiamo le nostre precauzioni come allontanarci dall’acceleratore. Certamente è più pericoloso il reattore nucleare del CNEN per le radiazioni emesse».

«Nell’altro laboratorio invece cosa si sperimenta?»

«La luce, esperimenti di ottica».

«Grazie, prima di lasciarla al suo lavoro, lei è mai stato dall’industriale Frascaroli?»

«La scorsa estate. Per Ferragosto nella sua piscina. Contribuisce all’Istituto con finanziamenti privati, nella speranza, o forse nell’illusione che le nostre ricerche, possano in futuro, essere applicate nella sua industria».

«Di cosa si occupa?»

«Strumentazioni mediche per ospedali e di farmaceutica. Anche se c’erano certe belle donne in piscina».

Viene riaccompagnato all’uscita dalla dottoressa Gelati.

«Mi scusi, prima ho parlato con il professor Speranza. Mi ha parlato della storia dell’istituto, cose di secoli fa. Ma oggi cosa state ricercando?»

«Ha parlato con l’artefice massimo dell’Istituto, fisico insigne e di chiara fama. Ha un’idea avanzata del ruolo della ricerca scientifica, vede nella fisica non solo un luogo di conoscenza accademica, ma un motore per lo sviluppo economico. In nome di questa strategia ormai di vent’anni fa, im-

maginò due modi con cui far crescere e camminare l'Istituto. Il primo, grazie a un rapporto privilegiato con la città, all'epoca governata da Dozza e oggi da Fanti; lui, simpatizzante del PCI, ottenne l'assunzione di molti tecnici all'INFN (Istituto Nazionale di Fisica Nucleare) e di docenti di quell'area politica – uno su tutti – Protogene Veronesi, poi senatore e parlamentare europeo. Si dice che Dozza contribuisse con 50 milioni di lire l'anno al bilancio dell'Istituto e siamo negli anni Cinquanta. Insomma, aveva fatto entrare a pieno titolo la ricerca scientifica bolognese nella direzione di un grande centro di ricerca nazionale e internazionale. Il secondo doveva essere l'eccellenza, indirizzata su due assi portanti: la fisica teorica e sperimentale del molto piccolo, cioè le particelle elementari, e quella del molto grande, l'universo, ovvero la cosmologia. Al primo compito fu chiamato da Roma Bruno Ferretti, uno dei più giovani e brillanti allievi della scuola di Fermi. Al secondo Marcello Ceccarelli che già aveva lavorato nei più prestigiosi laboratori del pianeta, a lui si deve la progettazione del radiotelescopio di Medicina. Inoltre, Speranza insegue l'idea di un campus con tutte le facoltà tecnico scientifiche, un polo di ricerca e di didattica d'eccellenza mondiale».

«Mi sta dicendo: senza finanziamenti e senza appoggi politici non si fa ricerca...»

«Ecco, ha capito benissimo».

Mentre il brigadiere percorre via Zamboni, passo dopo passo, la sua perplessità aumenta. “Particelle”, pensa, “di cosa?” Aveva ragione il maresciallo, non si caverà un ragno dal buco. Però, la frase delle belle ragazze l'ha colpito. “Chissà perché

sto industriale invita alle feste professori, ricercatori e gnocche? Queste ultime, con che scopo?” La domanda rimane sospesa, ma un’idea viene facile...

In questura Lo Prete sta istruendo un giovane agente arrivato da Ravenna.

Poco più di vent’anni, una faccia anonima priva di alcuna espressione. Sembra fatto di cera.

«Ti fai crescere la barba e i capelli, vai alla Montagnola nel mercato dell’usato e ti compri degli abiti. Inizi a frequentare l’università e ti fai amico dei più scalmanati. Qui non ti far più vedere. Mi chiami ogni mattina alle nove e mi relazioni. Capito?»

«Sissignore, allora mi infiltro?»

«Certo e fai lo studente, se fai cazzate ti sbatto in Sicilia o in qualche altra isola».

Il brigadiere un po’ l’invidia, ma è troppo vecchio per fare lo studente, anche fuori corso. A occhio non gli sembra una scelta azzecata, quel tipo gli sembra abbastanza *imbranato*. Comunque, non sono problemi suoi.

Va nell’ufficio di Cocchi, ovviamente non c’è.

Più tardi mentre scende le scale l’agente romagnolo lo ferma.

«Mi scusi brigadiere. Poiché ha assistito, avrei delle domande da farle. Non ho osato chiedere al maresciallo».

«Ti chiami?»

«Luca Guerra».

«Dimmi pure».

«Se ho capito devo dimenticarmi la divisa. Ma la pistola d’ordinanza posso portarla?»